

Data: 29/01/2014 | Testata: L'Adige | Pagina: 1

**LE CONSEGUENZE****La guerra in Siria  
ci tocca da vicino**

DOMENICO TOSINI

**C**olpisce sempre la disattenzione da parte dei media italiani nei confronti dei problemi internazionali. La Siria brucia, il numero di siriani uccisi oltrepassa i 100 mila, mentre un numero enorme di profughi fugge dalla violenza e dalle atrocità che vari reporter cercano di documentare. Se non vi interessa la sorte di un popolo lontano (anche se fino ad un certo punto), volete comunque una buona ragione per interessarvi della Siria? Ricordate gli attentatori dell'11 settembre, dell'11 marzo 2004 a Madrid o del 7 luglio 2005 a Londra? Un motivo per prestare attenzione alla Siria (in Europa senz'altro, ma direi, più in generale, in Occidente) è il rischio di una nuova ondata di radicalizzazione che potrebbe riguardarci da vicino: nuovi militanti, alcuni dei quali partiti anche dall'Europa alla volta del jihad in Siria, che un domani potrebbero far ritorno da noi per combatterci in casa nostra.

CONTINUA A PAGINA **47**

(segue dalla prima pagina)

Vediamo perché. A differenza dell'intervento in Libia, per vari motivi gli Stati Uniti e gli alleati occidentali hanno permesso che il conflitto in Siria degenerasse sempre più, fino al punto in cui, come vediamo oggi, i civili siriani si trovano schiacciati tra, da una parte, la violenza organizzata e brutale del regime di Assad, responsabile di evidenti crimini contro l'umanità e, dall'altra, la forza in campo più determinata appartenente all'opposizione: la galassia dei gruppi jihadisti. E per combattere anche a fianco di questi gruppi che varie centinaia di giovani sono già partiti dall'Europa (da Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna e anche da nostro paese) fin dall'inizio della guerra civile siriana. Chi sono questi gruppi, alcuni dei quali particolarmente violenti? Sono gli stessi attori politici che in questi giorni non sono stati presenti ai tavoli di Ginevra II, l'iniziativa patrocinata dall'Onu per trovare una soluzione diplomatica alla carneficina siriana. Del resto, a molti di quei gruppi una soluzione diplomatica con Assad sostenuta dagli Stati Uniti non interessa affatto. Alcuni di quei gruppi sono parte integrante della rete transnazionale di al-

## Le conseguenze

# La guerra in Siria ci tocca da vicino

DOMENICO TOSINI

Qaeda, per la quale la Siria è diventata l'ultima frontiera del jihad globale diretto alla riscossa dell'avanguardia sunnita, in base ad un'interpretazione che non c'entra nulla con la visione della stragrande maggioranza dei musulmani, inclusi quelli che vivono nelle nostre città. Lo Stato Islamico in Iraq e nel Levante (già noto come al-Qaeda in Iraq), il Fronte di al-Nusra, entrambi legati ad al-Qaeda, ed il Fronte Islamico (nato dalla fusione di altri gruppi jihadisti) sono solo alcune delle sigle emergenti dall'assalto alla Siria per trasformarla in un uno stato basato sulla legge islamica (meglio: sulla loro concezione violenta del messaggio dell'Islam). L'inerzia con cui la comunità internazionale ha sinora affrontato il conflitto siriano ha permesso che il paese diventasse ostaggio di alcune tra le più feroci manifestazioni del terrorismo

contemporaneo: non solo i bombardamenti indiscriminati dei villaggi siriani da parte di quella parte dell'esercito ancora in mano ad Assad, con l'alleanza di Hezbollah, ma anche le autobombe, in alcuni casi guidate da attentatori suicidi, lanciate da al-Nusra e i tribunali religiosi istituiti in città come Aleppo dai militanti di al-Qaeda in Iraq, col loro armamentario di torture ed esecuzioni sommarie. La Siria è un paese lacerato e sprofondato nell'orrore di una guerra che ci riguarda e che ci riguarderà da vicino. Comunque vada, l'Occidente ne uscirà sconfitto. Se il regime di Assad dovesse implodere, ciò non potrà che esaltare le forze di opposizione e creare un nuovo mito dei martiri e combattenti jihadisti morti per la rivoluzione siriana. Per i gruppi più determinati, in particolare quelli affiliati

ad al-Qaeda, non sarà che l'inizio, dal momento che è nel loro DNA l'obiettivo di esportare la loro rivoluzione in tutto il mondo islamico (ma anche oltre), come peraltro stanno già cercando di fare in Iraq, Yemen, Somalia, Nigeria e nei paesi del Maghreb, ma senza dimenticare il bersaglio strategico costituito dagli Stati Uniti (la testa del serpente, come sono soliti dire) e dai loro alleati, già responsabili dell'occupazione dell'Afghanistan e dell'Iraq, oltre che di altre interferenze e violenze nei paesi musulmani. D'altra parte, anche se il regime dovesse resistere è probabile che i rischi non mancheranno. È facile che la ritirata jihadista dalla Siria consista in parte nel ritorno in Europa di molti combattenti, animati dal loro estremismo e dalla loro fedeltà ai compagni con cui hanno combattuto sul campo, oltre che addestrati al punto giusto per farla pagare agli occidentali che non hanno fatto nulla per impedire al regime di Assad di massacrare i fratelli siriani e di riaffermare il suo potere sul paese.

**Domenico Tosini**  
domenico.tosini@unitn.it  
Ricamatore presso il Dipartimento  
di Sociologia e Ricerca Sociale di Trento